

KAZAKHSTAN TERRA DI OPPORTUNITÀ PER LE AZIENDE ITALIANE

LEGGI TUTTO

IL PORTALE



Export.gov.it
Online anche le iniziative regionali

COMMESSE



Le aggiudicazioni
delle imprese italiane all'estero

FORMAZIONE



Smart Export
Le opportunità per le aziende

In questo numero

FOCUS

**INTERVISTA ALL'AMBASCIATORE D'ITALIA
A NUR-SULTAN, PASQUALE D'AVINO**

MERCATI

**ARABIA SAUDITA: LE OPPORTUNITÀ NEI
SETTORI DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE**

**OMAN: LE OPPORTUNITÀ
NEL SETTORE DELL'IDROGENO VERDE**

STUDI&ANALISI

**IMPRESA: PRESERVARE LA QUALITÀ
DEL MADE IN ITALY PER RAFFORZARE
LA PRESENZA SUI MERCATI ESTERI**

**AFRICA
IL RUOLO DELLA TRASFORMAZIONE DIGITALE**

MERCATI

**LITUANIA: GLI OBIETTIVI AMBIZIOSI
DEL GOVERNO IN AMBITO DI SOSTENIBILITÀ**

SETTORI

**IMPRESA: LA MODA A CONFRONTO
CON LA TRANSIZIONE ECOLOGICA**

STRUMENTI PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

**IL SOSTEGNO DI AGENZIA ICE
ALL'E-COMMERCE E ALLA COMUNICAZIONE
DIGITALE DELLE IMPRESA ESPORTATRICI**

ITALIA-KAZAKHSTAN IL RUOLO DELL'IMPRENDITORIA NEL RAFFORZAMENTO DEI RAPPORTI ECONOMICI

Le imprese del nostro Paese hanno costruito negli anni una solida presenza nel gigante dell'Asia centrale



FOCUS



INTERVISTA ALL'AMBASCIATORE D'ITALIA A NUR-SULTAN, PASQUALE D'AVINO

"Il Paese ha avuto visione, e questo è importante per imprenditori, diplomatici e leader politici. Oggi cresce a ritmi straordinari"

MERCATI



LE OPPORTUNITÀ NEI SETTORI DELL'ENERGIA RINNOVABILE E DELLE INFRASTRUTTURE IN LITUANIA

Il Paese del Baltico cerca partner per rilanciare comparti fondamentali per un rilancio "green" dell'economia



UNO SGUARDO SUL POTENZIALE DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE IN ARABIA SAUDITA

Il Regno si candida a diventare tra i primi 15 Paesi leader al mondo



L'OMAN PUNTA SULL'IDROGENO VERDE PER DIVERSIFICARE LA PROPRIA ECONOMIA

Tutto il potenziale dello sviluppo del settore a zero emissioni di carbonio

SETTORI



MODA E SOSTENIBILITÀ: UNA SFILATA PER SENSIBILIZZARE IMPRESE E CONSUMATORI

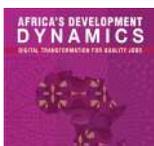
Il Phyigital Sustainability Expo porta 34 brand del settore a esporre prodotti sostenibili

STUDI & ANALISI



"ESPORTARE LA DOLCE VITA", IL MADE IN ITALY COME CHIAVE DEL SUCCESSO GLOBALE DEI PRODOTTI DI QUALITÀ

Il rapporto, giunto all'11ma edizione, identifica le potenzialità per le aziende italiane nel contesto post-pandemico, per un settore che vale fino a 135 miliardi di euro



LA TRASFORMAZIONE DIGITALE COME TRAINO PER UN NUOVO MERCATO DEL LAVORO IN AFRICA

Nel suo ultimo rapporto l'OCSE passa in rassegna le azioni da perseguire per una maggiore flessibilità digitale in funzione del tessuto sociale africano

STRUMENTI PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE



E-COMMERCE LE OPPORTUNITÀ PER LE MICRO, PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Guarda la registrazione del webinar sul sostegno ICE all'e-commerce e alla comunicazione digitale delle MPME esportatrici



COMMESSE

Le principali aggiudicazioni delle imprese italiane all'estero nel mese di giugno 2021



KAZAKHSTAN LA DIVERSIFICAZIONE ECONOMICA AL CENTRO DEI PIANI DEL GOVERNO

Il settore dell'Oil&Gas ha trainato la produzione industriale, ma ora si cerca un rafforzamento degli altri comparti, puntando su rinnovabili, infrastrutture e agribusiness

Punto di connessione dell'area dell'Eurasia, con la sua collocazione fra la Russia europea e la Cina, il Kazakhstan rappresenta da ormai trent'anni un riferimento per le imprese italiane operanti nell'Asia centrale, grazie all'economia dinamica e alla ricchezza del sottosuolo, che attrae le principali aziende globali del settore energetico. Un territorio gigantesco, con 2,7 milioni di chilometri quadrati di estensione, che funge da cerniera tra aree economiche differenti e che può sfruttare anche a livello infrastrutturale la posizione di transito per le merci che dall'Estremo oriente asiatico sono indirizzate verso l'Europa.

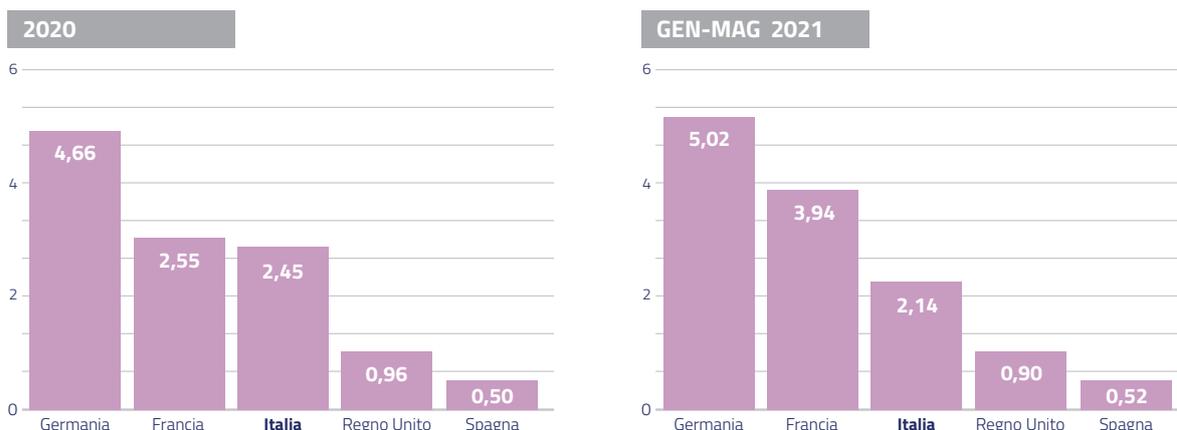
Al contempo, le Autorità del Kazakhstan mirano ad attrarre investimenti e partner per rendere sempre più connessa a livello internazionale l'economia locale, oltre a permettere una diversificazione delle attività produttive, ancora estremamente legate all'estrazione di idrocarburi e altre risorse, primo fra tutti l'uranio. Le aspettative del Governo di Nur-Sultan per i prossimi anni sono dunque quelle di aprire sempre più il Kazakhstan a nuovi settori economici, grazie al contributo dei partner internazionali. Nello specifico, l'agribusiness, l'economia verde e le energie rinnovabili, insieme alla meccanica, rappresentano dei nuovi ambiti di cooperazione fra aziende italiane e kazake, laddove i nostri gruppi, forti di esperienza e credibilità a livello globale, potrebbero fornire servizi e conoscenze preziose quanto necessarie per il mercato locale. La continua crescita dell'economia del Kazakhstan, inoltre, consente alle imprese italiane di raggiungere un sempre maggior numero di clienti per beni di consumo e prodotti di qualità, forte del fascino del marchio Made in Italy sul piano internazionale. Il Kazakhstan è risultato infatti il primo mercato di destinazione delle merci italiane nell'intera regione dell'Asia centrale e del Caucaso, un risultato che conferma l'importanza del Paese per l'export. Tutti questi temi sono stati al centro di un recente [business forum](#) promosso da Confindustria, dai Ministeri degli Esteri dei due Paesi, dall'Ambasciata d'Italia in Kazakhstan e dall'Agenzia-ICE, in collaborazione con Kazakh Invest e Atameken.

Italia-Kazakhstan: un rapporto solido sin dal 1991

Sin dall'indipendenza del gigante centro-asiatico, nel 1991, le relazioni bilaterali fra Kazakhstan e Italia sono state molto solide, grazie alla presenza di ENI e di numerose altre realtà del nostro Paese. Secondo i dati dell'Ambasciata d'Italia a Nur-Sultan, sono attualmente circa 250 le aziende e le joint venture a capitale italiano che operano nel Paese, un dato che testimonia ancora una volta l'interesse delle nostre imprese nei confronti di un mercato in piena espansione, oltre all'elevato livello di sinergia e complementarietà raggiunto tra le due economie. Negli ultimi 30 anni, attraverso ingenti investimenti e svariati accordi di partenariato e di joint ventures, le aziende italiane hanno dato un notevole sostegno allo sviluppo economico del Kazakhstan. Ciò ha consentito alle nostre imprese di guadagnare un'eccellente reputazione in termini di know-how e professionalità. Persino nei difficili mesi della pandemia, è stata registrata la stipula di accordi e l'avvio di importanti progetti e di commesse a beneficio delle compagnie italiane. Oltre al comparto dell'Oil&Gas, i settori oggetto di queste intese sono stati quello della logistica, della produzione energetica da fonti rinnovabili e dell'agribusiness. Inoltre, nonostante la flessione dell'interscambio nel 2020, dovuta alla pandemia di Covid, l'Italia anche lo scorso anno è risultata al secondo posto tra i clienti mondiali del Kazakhstan e all'ottavo come fornitore, in base ai dati di Trade Data Monitor e Istat. Il Paese dell'Asia centrale è invece stato rispettivamente il 46mo fornitore e 65mo cliente dell'Italia.

QUOTE DI MERCATO DELL'EXPORT ITALIANO IN KAZAKHSTAN (DATI %)

Confronto con i principali competitor



Tale dinamica mette in evidenza l'importanza che le imprese italiane assumono per il Kazakhstan: insieme a Russia e Cina, l'Italia è uno dei principali partner per Nur-Sultan, mentre la nazione centroasiatica resta fondamentale per le nostre importazioni di energia. Nello specifico, [l'export italiano verso il Kazakhstan nel 2019 aveva raggiunto il volume di 1.088 milioni di euro, poi dimezzatosi nello scorso anno \(565 milioni di euro\)](#). Uno scenario simile si è verificato per quanto concerne le importazioni dal Paese dell'Asia centrale all'Italia, che hanno segnato un -40,2 per cento nel 2020: da 2,11 miliardi di euro a 1,26 miliardi nell'anno del Covid.

La flessione appare più consistente se valutata in confronto anche al 2018 e al 2019, anni record per il nostro export, con cifre prossime agli 1,1 miliardi di euro di esportazioni su base annua (il 70 per cento rispetto al biennio precedente). In questo contesto va sottolineata quella che era stata una eccezionale performance delle diverse categorie di beni strumentali, in particolare dei macchinari e dei beni industriali intermedi. Evidentemente le cause della flessione sono da rintracciare nella crisi pandemica, che ha bloccato le attività economiche a livello globale, frenato la domanda e sospeso gli scambi per un certo periodo. Negli ultimi anni, i rilevanti programmi di investimento in beni capitali decisi dal governo del Kazakhstan, specialmente nel settore energetico e petrolchimico, hanno contribuito a generare importanti opportunità di commesse per le imprese italiane. Al

contempo, il forte calo del prezzo del petrolio (da 57 dollari per barile di media nel 2019 ai 42 dollari nel 2020), insieme al contestuale calo della domanda globale di energia hanno avuto un forte impatto sull'economia kazaka, frenando di conseguenza le richieste di macchinari italiani. Tale dinamica può però ripartire con forza nei prossimi mesi, grazie alla progressiva riapertura dell'economia mondiale e alle risorse stanziare dai vari Governi e Istituzioni globali per favorire la ripresa. In questo contesto, i dati sulla crescita economica delle Autorità kazake per i primi cinque mesi del 2021 vedono un più 1,6 per cento su base annua, a conferma della tendenza positiva del Prodotto interno lordo (Pil) già nel primo quadrimestre dell'anno corrente quando era tornato in zona positiva per la prima volta dal mese di marzo del 2020. Secondo il Governo di Nur-Sultan, l'industria manifatturiera è stata il settore di traino della crescita economica nazionale, con un aumento del 7,4 per cento rispetto al medesimo periodo dello scorso anno nei primi cinque mesi del 2021. In base alle previsioni fornite dalle Autorità del Kazakhstan nel 2021, il PIL nazionale dovrebbe raggiungere una crescita del 3 per cento alla fine di quest'anno e superare il 4 per cento l'anno prossimo. Oltre alle ricadute positive che vi sarebbero per le esportazioni italiane nel Paese, dati positivi in termini di sviluppo economico garantiscono anche nuove opportunità di affari. Come già evidenziato, l'agribusiness, l'economia verde e le energie rinnovabili e la meccanica e industrializzazione, sono settori considerati strategici dalla leadership di Nur-Sultan al fine di riformare la struttura produttiva nazionale verso una più ampia diversificazione e diminuire la dipendenza del Kazakhstan dall'esportazione di idrocarburi e delle altre commodities, garantendo al contempo ritmi di crescita sostenibili. Sotto il profilo agricolo e agroindustriale, il Paese dell'Asia centrale presenta un enorme potenziale di espansione, sia in termini di estensione delle terre coltivabili, sia in termini di modernizzazione e di efficientamento dei metodi produttivi, entrambe aree in cui il know-how e la tecnologia italiane possono trovare rilevanti sbocchi. Quanto alle fonti di produzione di energia rinnovabile e all'efficienza energetica, l'eccessiva volatilità del prezzo degli idrocarburi registrato negli ultimi anni ha indotto le autorità kazake a prendere coscienza

ITALIA - KAZAKHSTAN IN BREVE



Popolazione: 19,2 milioni di abitanti

Superficie: 2.724.900 Km²

L'ITALIA

è il 2° mercato di destinazione dell'export del KAZAKHSTAN

13,4%

Quota di Mercato
GENNAIO-MAGGIO 2021

L'ITALIA

è l'8° fornitore del KAZAKHSTAN

2,1%

Quota di Mercato
GENNAIO-MAGGIO 2021

IL KAZAKHSTAN

è il 73° mercato di destinazione dell'export dell'ITALIA

0,1%

Quota di Mercato
GENNAIO-MAGGIO 2021

IL KAZAKHSTAN

è il 56° fornitore dell'ITALIA

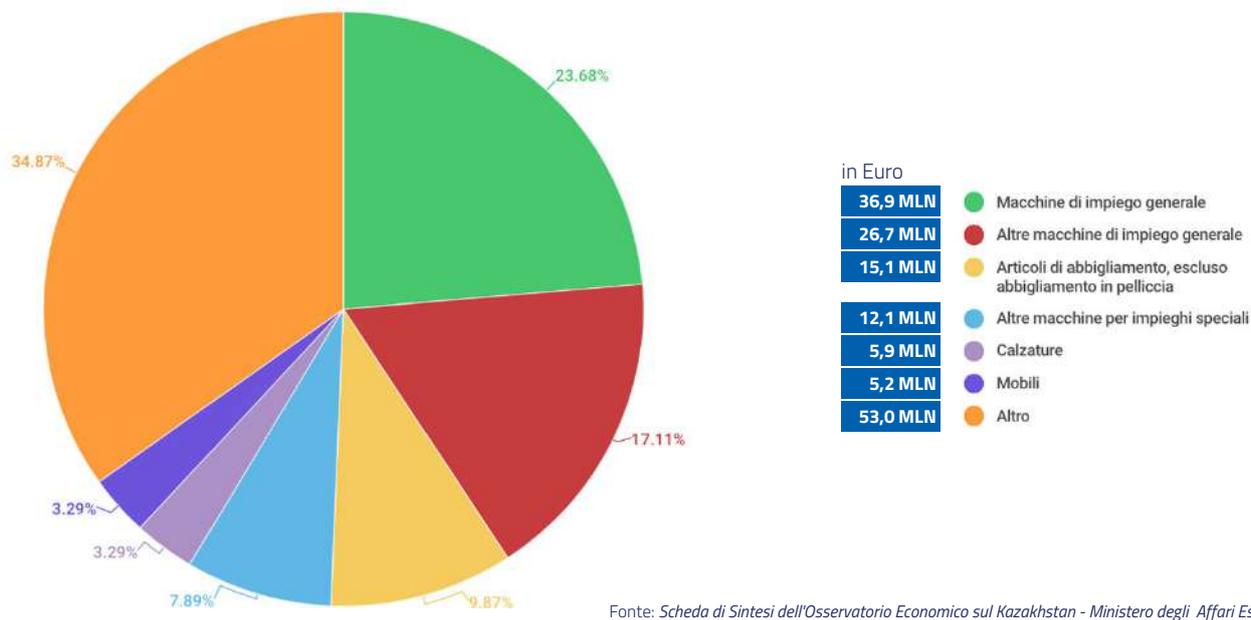
0,2%

Quota di Mercato
GENNAIO-MAGGIO 2021

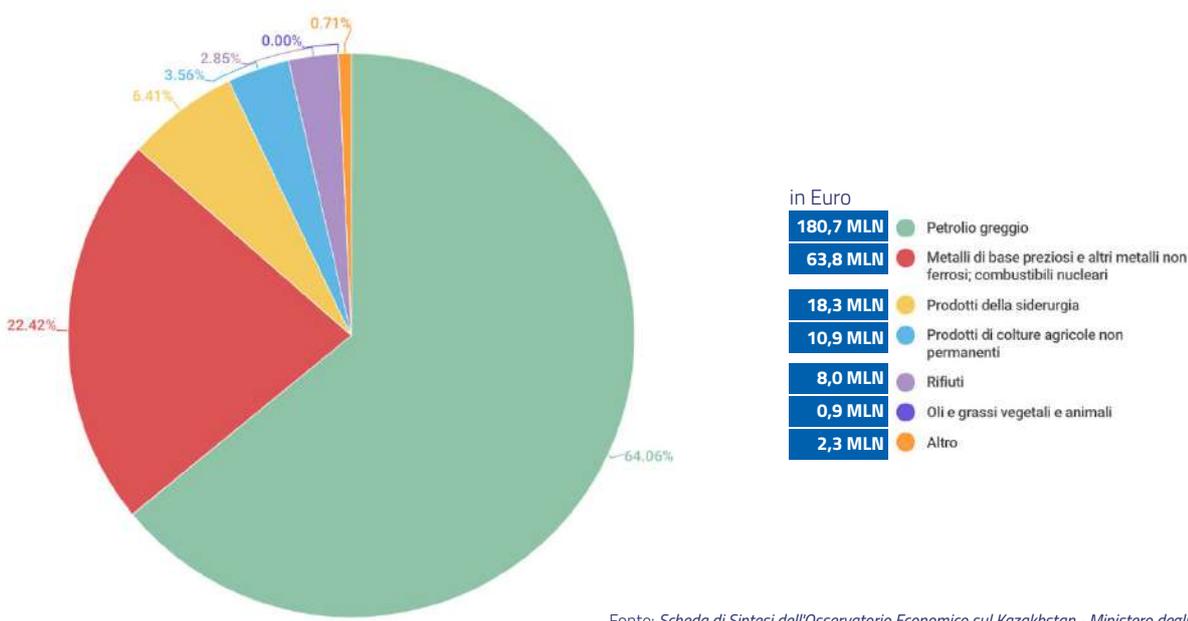
Fonte: Scheda di Sintesi dell'Osservatorio Economico sul Kazakhstan - Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

dell'opportunità di guidare gradualmente il Paese verso un futuro di transizione ad un'economia a "zero carbonio". Le imprese italiane si trovano già in prima linea in questo ambito, grazie a progetti all'avanguardia nell'eolico e nel solare. ENI, in particolare, è impegnata in un ampio processo di diversificazione dei propri interessi nel Paese con al centro lo sviluppo di energia da fonti rinnovabili. L'obiettivo è di arrivare a emissioni zero entro il 2050 in particolare attraverso prodotti e servizi "carbon free", l'incremento della quota di gas sul totale della produzione, lo sviluppo di biometano per uso domestico e mobilità, la realizzazione di bioraffinerie e la promozione dell'economia circolare, lo sviluppo di idrogeno blu e verde. Tra i progetti in evidenza vi è il parco eolico di Badamsha, con una produzione annuale media di 195,6 Gwh in grado di soddisfare la domanda di circa 37 mila cittadini. L'impianto solare di Shaulder, da 50 Mwp, dovrebbe diventare operativo già nel quarto trimestre di quest'anno.

COMPOSIZIONE MERCEOLOGICA DELL'EXPORT ITALIANO NEL KAZAKHSTAN



COMPOSIZIONE MERCEOLOGICA DELL'IMPORT ITALIANO DAL KAZAKHSTAN



Anche settori più “tradizionali”, come quello della meccanica e dell’industria manifatturiera, risulteranno sempre più attrattivi per le imprese che intendono sviluppare il proprio business nel Paese, anche in considerazione del forte impulso all’industrializzazione e all’innovazione tecnologica tracciato dal Governo di Nur-Sultan. I dati macroeconomici non sono però il solo elemento a cui guardare, in questo contesto. La solidità dei rapporti esistenti fra Italia e Kazakhstan, le tante imprese già presenti nel Paese dell’Asia Centrale e l’interesse a dare nuovo slancio agli scambi bilaterali sono infatti centrali anche nella percezione delle Autorità di Nur-Sultan, consapevoli dell’importanza degli investimenti provenienti dalle nostre aziende. Se già dal 1992 un gigante come ENI è presente in Kazakhstan, pronto a inserirsi nel cruciale settore dell’Oil&Gas locale, l’afflusso di capitali italiani si deve anche ad altre imprese nazionali di grandi e medie dimensioni (come Tenaris, Renco, SICIM, Bonatti, Valvitalia, Rosetti Marino, Nuovo Pignone, Kios, Bedeschi, Ligabue).



Porto di Khorgos

Si tratta di un gruppo di imprese altamente competitive sui mercati globali che hanno accompagnato non solo lo sviluppo tecnologico del settore energetico kazako ma lo stesso sviluppo dell’intera struttura produttiva del Paese, instaurando nella maggior parte dei casi degli eccellenti rapporti di partnership con le imprese locali. Lo stock degli investimenti diretti esteri (IDE) delle realtà italiane in Kazakhstan ha raggiunto un valore pari a 671 milioni di euro, in base ai dati di Agenzia-ICE. Sono circa 40 le aziende italiane operanti stabilmente in Kazakhstan, mentre le joint venture con imprese kazake hanno raggiunto le 170 unità.

Diversi dei progetti già in essere sono nati nel contesto del programma di sviluppo Nurly Zhol (“La via verso il futuro” o “Via luminosa”), lanciato nel 2014 dall’allora presidente Nursultan Nazarbayev, prima di cedere l’incarico a Kassym-Jomart Tokayev, attuale Capo dello Stato. Il programma Nurly Zhol aveva l’obiettivo di dare nuovo slancio alla modernizzazione del Paese, puntando alla diversificazione della produzione industriale e quindi a una minore dipendenza dal settore energetico. Si trattava dunque di un ambizioso programma quinquennale di interventi di spesa pubblica finalizzati al miglioramento delle infrastrutture di trasporto, energetiche, alla modernizzazione dei servizi di pubblica utilità, all’edilizia sociale, l’istruzione, del comparto delle Piccole e medie imprese (PMI). A ciò si andava ad aggiungere l’opportunità di ospitare nell’allora capitale Astana (ribattezzata Nur-Sultan nel 2019) l’Expo del 2017, l’edizione successiva a quella di Milano. L’Expo di Astana, incentrato sull’energia del futuro (“Future Energy”), ha posto l’attenzione alle tematiche della produzione responsabile ed efficiente di energia già nel futuro prossimo, al rapporto con l’ambiente e ai cambiamenti climatici, facendo riferimento all’impiego delle risorse rinnovabili. I risultati del programma Nurly Zhol sono stati in parte inficiati dalla fase di rallentamento subita in contemporanea dall’economia del Kazakhstan, associata al calo globale dei prezzi delle materie prime. L’incremento della domanda interna, proprio

in virtù delle misure inserite nel programma quinquennale governativo, ha tuttavia compensato gli effetti negativi della flessione dei prezzi degli idrocarburi sull'economia.

IL KAZAKHSTAN NELLA RETE INFRASTRUTTURALE DELLA NUOVA VIA DELLA SETA CINESE



Altro ambito di sviluppo e modernizzazione per il Kazakhstan è quello delle infrastrutture. Il Paese punta ad avvantaggiarsi della propria posizione di raccordo fra la Cina e il resto dell'Eurasia, grazie anche alle opportunità offerte dalla Belt and Road Initiative, la cosiddetta "Nuova Via della Seta", lanciata nell'ultimo decennio da Pechino. Il rafforzamento del partenariato con la Cina e il potenziamento del porto secco di Khorgos, all'estremo oriente del Paese, dovrebbero permettere al Kazakhstan di divenire un punto di snodo centrale nel transito delle merci che dal gigante asiatico sono dirette all'Europa e all'area mediorientale. Nei piani cinesi e in quelli delle Autorità kazake, un rafforzamento del traffico delle merci lungo la rotta ferroviaria che passa per Khorgos potrebbe in qualche modo fare concorrenza alle consuete rotte marittime che transitano per l'Oceano indiano e il Canale di Suez. Queste ultime hanno tempi più lunghi (45 giorni circa dall'Estremo oriente all'Europa, contro i 15 giorni circa per la tratta su rotaia tramite l'Asia Centrale) e sono soggette a complicazioni logistiche ben note, esemplificate pochi mesi fa dall'incidente della nave Ever Given.

L'obiettivo delle leadership di Pechino e Nur-Sultan non è quello di spostare integralmente il traffico merci dal mare alla terra, anche per gli evidenti limiti di carico di un treno rispetto a una nave, ma di "dirottare" una parte delle spedizioni, in particolare quelle che hanno bisogno di tempi di consegna più rapidi, lungo la rotta ferroviaria che transita per l'Asia centrale. Tale dinamica può avvantaggiare anche le imprese italiane interessate a esportare in Cina, approfittando del potenziamento di questo canale di trasporto terrestre. Pechino e Nur-Sultan ritengono fortemente complementari il programma Nurlı Zhol e la Belt and Road Initiative, almeno per quello che attiene ai progetti infrastrutturali da attuare sul territorio del Paese dell'Asia centrale, e potrebbero investire ulteriormente in questo settore, rendendo sempre più salda la posizione del Kazakhstan come snodo logistico centrale dell'Eurasia. A questo elemento si deve aggiungere anche la possibilità per le imprese italiane di "sfruttare" l'adesione del Kazakhstan all'Unione Economica Eurasiatica (UEE) come "trampolino di lancio" verso gli altri Paesi del Mercato Comune Eurasiatico, vale a dire Russia, Armenia, Bielorussia e Kirghizistan. Dal primo marzo 2020, inoltre, le relazioni commerciali tra l'UE e il Kazakhstan sono regolate dall'EPCA (Accordo Rafforzato di Partenariato e Cooperazione), il primo trattato del genere concluso tra l'Unione europea e una nazione dell'Asia centrale.

**PASQUALE D'AVINO**

Intervista all'Ambasciatore d'Italia a Nur-Sultan

**IN KAZAKHSTAN
PER IL "GRANDE GIOCO"
DELLA DIVERSIFICAZIONE ECONOMICA**

"Il Kazakhstan sta affrontando bene la sfida del futuro. Deve cambiare un'economia che dipende dagli idrocarburi e lo sta facendo. Noi dovremo essere in grado di entrare in questo nuovo "Grande gioco" come facemmo con l'ENI all'inizio degli anni Novanta"



Il Kazakhstan ha attraversato negli ultimi anni una delicata transizione politica, con le dimissioni nel marzo del 2019 del Presidente Nursultan Nazarbayev e l'arrivo alla Presidenza di Kassym-Jomart Tokayev. L'operazione non ha tuttavia pregiudicato la stabilità politica del Paese, uno dei fattori della sostenuta crescita economica che si è arrestata solo a causa della pandemia di coronavirus. In che condizioni il Kazakhstan uscirà dall'emergenza Covid?

La stabilità politica è un fattore importante, che va considerato nel suo significato più profondo. Senza, non si può fare alcun business. Il Kazakhstan si situa in un'area immensa, quella euro-asiatica, che va da Istanbul fino a Pechino, passando per Mosca e nel 2019 il suo leader storico e fondatore dello Stato, Nursultan Nazarbayev, ha avuto la lungimiranza di fare volontariamente un passo indietro, favorendo una transizione pacifica del potere e la stabilità del Paese.

Il Kazakhstan è stato capace di avere visione, e questo è importante per gli imprenditori, per i diplomatici e per i leader politici. Cresciuto politicamente nel Partito comunista, già all'implodere dell'Unione Sovietica Nazarbayev si rivolse a soggetti occidentali – tra i quali l'ENI – nella convinzione che questi avrebbero potuto garantire la tecnologia e i piani industriali necessari allo sviluppo del Paese. Oggi il



Kazakhstan cresce a ritmi straordinari. E anche il Covid è una parentesi che verrà superata, anche perché viene gestita con grande serietà. Gradualmente anche qui si sta uscendo dal periodo peggiore, quello in cui gli ospedali non avevano posti letto a disposizione nei reparti di terapia intensiva.

Oltre quella del Covid, c'è la sfida del futuro.

Il Kazakhstan sta affrontando bene anche quella. Un Paese come questo, che basa l'80 per cento della sua forza sugli idrocarburi, deve necessariamente diversificare la propria economia. Lo sta facendo. E noi, così come fummo molto attenti all'inizio degli anni Novanta ad entrare in questo mercato con l'ENI, all'epoca guidata da Guglielmo Moscato, dobbiamo essere oggi capaci di entrare in questo nuovo "Grande gioco", che non comprende solo il Kazakhstan ma l'intera Asia centrale, una regione sconfinata che va dalla Siberia fino al Golfo Persico. Stiamo spingendo le nostre aziende a entrare in nuovi settori promettenti, come quelli cui abbiamo dedicato lo scorso 9 giugno un Business Forum Italia-Kazakhstan di grande successo, aperto dal Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Luigi Di Maio: economia verde ed energie rinnovabili, agribusiness, meccanica e industria. Crediamo molto in un modello in cui il pubblico indica opportunità, fornisce informazioni, agevola contatti. Stiamo avvicinando sempre di più le imprese italiane a quelle kazake.

Qualche esempio?

Ho menzionato poc'anzi l'agribusiness. In questo settore è nata pochi mesi fa una joint venture tra il gruppo di Bergamo SDF, che produce trattori e macchine agricole, e la Agromash Holding. L'accordo – un progetto dal valore commerciale di 40 milioni di Euro per i primi cinque anni – è finalizzato alla realizzazione di una linea di assemblaggio di macchine agricole a Kostanay, nel nord del Paese, da destinare al mercato kazako e, in prospettiva, ai Paesi della Comunità Economica Eurasiatica. Proprio poche settimane fa, inoltre, abbiamo portato ad Almaty il primo volo diretto proveniente da Milano, frutto della collaborazione tra la compagnia italiana NEOS SpA e Air Astana, un primo passo verso la creazione nei prossimi mesi – una volta normalizzata la situazione epidemiologica e con la riapertura dello spazio Schengen – di un collegamento





aereo diretto su base stabile, di fatto la prima rotta aerea diretta in assoluto tra Italia e Kazakhstan. Questi sono solo due esempi di successo. Noi immaginiamo possibili scenari di sviluppo, contattiamo le aziende e i partner kazaki. Un'idea può così diventare un progetto, e un progetto un business plan. Dobbiamo però credere nel nostro ruolo, fare sistema. Ognuno deve fare la sua parte, in maniera flessibile, tenendo a mente che noi, l'Italia, siamo sempre un Paese altamente industrializzato e molto amato e ricercato all'estero.

In occasione del Business Forum Italia-Kazakhstan dello scorso 9 giugno, il Ministro Luigi Di Maio ha sottolineato l'interesse del nostro Paese a rafforzare la propria posizione in Asia centrale. A quale ruolo può ambire l'Italia nella regione?

Già adesso siamo il primo partner commerciale europeo del Kazakhstan, grazie soprattutto – ma non solo – agli investimenti industriali di ENI e di tutta la famiglia di aziende che ruotano attorno al settore. Abbiamo anche una presenza notevole nel settore dei prodotti di consumo. Ora dobbiamo espandere questo ruolo in tutta l'Asia centrale, muovendoci su vari fronti: da quelli tradizionali come industria, energia e sfruttamento del sottosuolo (la regione è ricca di ogni genere di minerali), ma anche quelli innovativi come l'agribusiness, l'industria leggera, il turismo. Possiamo ambire a giocare una partita di primissimo livello tra gli europei, perché siamo capaci di offrire di tutto: dagli impianti industriali alle energie rinnovabili, passando per i servizi e i beni di consumo. Dobbiamo dare l'immagine di un Paese che non è solo "passato", ma che sa anche offrire prodotti e servizi innovativi, che guardano al futuro. Il Business Forum del 9 giugno, in questo senso, ha lasciato una testimonianza dell'enorme attenzione di cui godiamo in questa regione. Oltre 750 partecipanti, 600 aziende rappresentate, 550 incontri online "business to business" tra imprese italiane e kazake: numeri davvero inediti e incoraggianti.

L'Italia ha una importante presenza storica nel settore dell'Oil&Gas del Kazakhstan, in particolare con la nostra ENI. Quali sono gli altri settori d'interesse per le imprese italiane e quali le principali opportunità economiche che si aprono in questa fase per i nostri potenziali investitori?

Un primo settore da guardare con grande attenzione è quello della meccanica. In Kazakhstan abbiamo già costruito impianti, ma non è improbabile che si possano profilare nuove importanti occasioni per investimenti offshore nel Mar Caspio. E le opportunità non sono solo per ENI: tante aziende possono contribuire, per esempio, con la fornitura di valvole, tubi, meccanismi di decompressione del gas.

Poi c'è l'industria leggera. Il Paese ha fame di produrre beni propri, e noi italiani possiamo contribuire alla nascita di un "Made with Italy in Kazakhstan". Ci sono grandi opportunità nel settore della pelletteria, con terreni sconfinati nei quali produrre è facile ed economico, ed è possibile farlo con la nostra competenza. Questo comparto è collegato a quello dell'agricoltura e dell'agribusiness. Un dato su tutti: il territorio del Kazakhstan è nove volte quello dell'Italia e solo una piccola frazione del territorio coltivabile – parliamo di milioni e milioni di ettari – è effettivamente sfruttata. Possiamo dire la nostra in materia di fertilizzanti, di irrigazione, di produzione di frutta e ortaggi. Bisogna ricordare che dal Kazakhstan è possibile accedere a tutto il mercato dell'Asia centrale, con i suoi 60 milioni di consumatori, e soprattutto a quello della Cina, che presenta un deficit strutturale nella produzione alimentare.



Il Kazakhstan è anche stato il primo Paese dell'Asia centrale a firmare un Accordo di partenariato e cooperazione rafforzata con l'Unione europea (EPCA). Che cosa implica questa intesa?

L'Europa gioca un ruolo storicamente limitato in questa parte del mondo, ma l'accordo EPCA è importante perché definisce dei parametri comuni per porre le basi di un rapporto di amicizia. Cominciamo dai grandi temi come quello dello Stato di diritto. In un'area come questa, il primato della legge, l'indipendenza del giudice e l'attenzione anche sul piano legale per l'investitore straniero, sono tutti principi importanti ma relativamente nuovi, ed è bene che sia l'Unione Europea a far sentire la propria voce su questi temi.

L'accordo EPCA è importante anche sul piano più generale della "competizione tra modelli". Noi europei siamo promotori di un modello di vita, sociale, economico e di sviluppo diverso da quello cinese, da quello russo o da quello islamico. Questo modello ci aiuta ad essere più attraenti sul mercato rispetto ad altri Paesi che pure sono in grado di produrre a prezzi bassissimi. Questa partita ci conviene giocarla insieme agli altri Paesi europei. Nello stabilire alcune regole su come fare affari, su come impostare la società, la giustizia, su come proteggere gli investimenti, proviamo ad avvicinare il Kazakhstan a noi. E ci sta riuscendo molto bene, perché i numeri parlano, ad esempio, di una crescente attenzione degli studenti kazaki verso l'Europa, Italia compresa. Conquistare un mercato può essere più o meno complicato, ma in ultima analisi ciò che realmente conta è riuscire a conquistare la fiducia e il "cuore" dei propri partner.





LITUANIA

I FINANZIAMENTI UE APRONO NUOVE PROSPETTIVE PER LE AZIENDE CHE PUNTANO ALLA SOSTENIBILITÀ

Le imprese italiane possono accedere a un mercato moderno e competitivo dove far valere le proprie capacità

Il mercato della Lituania può offrire interessanti opportunità di cooperazione per le aziende italiane, in particolare **nell'ambito delle energie rinnovabili e dei trasporti, sempre con una grande attenzione alla sostenibilità**. In questo contesto, il mercato lituano presenta delle opportunità interessanti per tutte le imprese che lavorano nel settore della produzione di energia da rinnovabili, **in particolare sull'applicazione delle tecnologie per l'uso dell'idrogeno**. Altre aree di cooperazione con il Governo e con le imprese locali potrebbero sorgere nel già menzionato settore dell'eolico, sia *onshore* che *offshore*, così come nell'energia solare. Il Paese del Baltico intende approfittare sia delle risorse stanziare nell'ambito del Recovery Fund europeo e nel Green Deal che dei progetti già in essere a livello regionale, in particolar modo sul tema delle infrastrutture, sfruttando una posizione di raccordo fra Scandinavia ed Europa centro-orientale. Fra questi va sicuramente menzionato il progetto della Rail Baltica, l'infrastruttura ferroviaria che dovrebbe collegare Finlandia (tramite traghetto), Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia con una linea elettrificata a scartamento standard europeo.

Con un Business Forum che si è svolto alla fine di giugno, le Autorità di Roma e Vilnius hanno avuto un confronto sul tema coinvolgendo aziende e istituzioni dei due Paesi, che potrebbero trarre vantaggi dai programmi futuri del Governo lituano. Il Paese baltico potrà contare su **circa 2,2 miliardi di euro** nell'ambito del Next Generation EU. La quota maggiore di queste risorse verrà assegnata alla transizione verde, il 43 per cento, e alla trasformazione digitale, il 33 per cento. In materia di energia, la Lituania ha finora registrato dei progressi interessanti a livello di rinnovabili, con una riduzione delle emissioni di gas serra in linea con gli obiettivi dell'Unione Europea per il 2020 e toccando una quota di produzione di elettricità da fonti non fossili pari al 20 per cento. Per migliorare tali prestazioni sarà necessario puntare soprattutto sull'energia eolica, sfruttando il potenziale degli impianti nel Mar Baltico. In questo modo sarà possibile sviluppare fino a 5TWh di energia da rinnovabili a partire dal

2025, ovvero oltre un terzo del consumo totale in Lituania. Nelle prime fasi, i progetti di eolico nel Mar Baltico dovrebbero avere una capacità di 700 MW, per produrre sino a 2,5 TWh di energia elettrica, ovvero un quinto del fabbisogno nazionale. Il traguardo successivo, come si legge nella Strategia energetica nazionale (https://enmin.lrv.lt/uploads/enmin/documents/files/National_energy_independence_strategy_2018.pdf), è quello di arrivare a produrre da fonti rinnovabili entro il 2050 tutta l'elettricità di cui ha bisogno l'economia nazionale, insieme ad altri ambiziosi obiettivi relativi alla de-carbonizzazione, alla neutralità climatica e all'eliminazione dei combustibili fossili, tutti fissati entro i prossimi 20 anni circa.

Le opportunità possono arrivare anche dal settore dei trasporti e della mobilità sostenibile: le Autorità lituane intendono infatti stimolare l'acquisto di automobili elettriche, impiegando parte dei fondi del Next Generation EU e lanciando al contempo un sistema di agevolazioni fiscali nel settore, riformando anche i meccanismi esistenti in materia. Sempre nell'ambito dei trasporti vanno menzionate le possibilità di partecipare ai progetti infrastrutturali che le Ferrovie lituane, Lietuvos Geležinkeliai, potrebbero lanciare in attesa del completamento della già menzionata Rail Baltica. La compagnia ferroviaria vorrebbe, infatti, collegare un servizio di treni passeggeri fra Vilnius e le capitali di Lettonia e Polonia, Riga e Varsavia, costruendo anche una nuova tratta che porti alla città turistica di Palanga, nell'ovest della Lituania, sulla costa del Mar Baltico.

Un altro comparto, infine, dove le aziende italiane potranno impiegare il proprio know-how e sostenere i partner lituani, è quello delle costruzioni, nella prospettiva adottata dal Governo locale di rivedere gli standard di settore a cui sono destinati fino a 200 milioni di euro dai fondi del Recovery Plan. Le Autorità di Vilnius puntano in particolare ad **un maggiore impiego di materiali organici**, incluso il legno, con una conseguente riduzione dei livelli di inquinamento nei processi produttivi. Un obiettivo concordato dal Governo della Lituania per il 2024 è quello di avere un impiego al 50 per cento di materiali organici per la costruzione di nuovi edifici pubblici. Le imprese italiane del settore della progettazione e dell'edilizia potrebbero dunque trovare un mercato dove mettere in pratica le proprie competenze.



WWW.AMBVILNIUS.ESTERI.IT

OSSERVATORIO ECONOMICO





ARABIA SAUDITA

IL POTENZIALE DELLA ROBOTICA E DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Ampie opportunità d'investimento nelle infrastrutture, nella sanità e nell'energia

L'Arabia Saudita – primo Paese esportatore di petrolio dell'OPEC – mira a sviluppare anche il settore non-oil per diversificare l'economia, rendendola meno dipendente dalla produzione di idrocarburi. In particolare, tra gli ambiziosi piani di sviluppo del Regno concepiti in seno a Visione 2030, spicca l'auspicio di diventare un leader mondiale nell'intelligenza artificiale. Nel 2016, il Regno ha lanciato il programma di riforme [Vision 2030](#) che punta a trasformare l'economia, in direzione della transizione energetica e digitale. La manovra fiscale 2021 e gli investimenti previsti dal Fondo pubblico d'investimento sovrano saudita puntano, in particolare, a finanziare il settore non petrolifero, con l'obiettivo di mantenere il passo con le economie dei Paesi del G20. La diversificazione dell'economia del Regno offre **svariate opportunità d'investimento per le aziende italiane nella costruzione delle infrastrutture digitali in Arabia Saudita nei settori dell'industria, delle miniere, della logistica, dell'assistenza sanitaria e dell'energia.**

Uno degli obiettivi del piano di riforme Vision 2030 è proprio quello di far diventare l'Arabia Saudita un leader mondiale nell'intelligenza artificiale. A luglio del 2020, Riad ha approvato una Strategia nazionale ad hoc, denominata National Strategy for Data and Artificial Intelligence ([NSDAI](#)), lanciata poi lo scorso ottobre, che mira ad attrarre circa **20 miliardi di dollari di investimenti**, sia locali che internazionali, entro il 2030. I temi della robotica e dell'intelligenza artificiale sono stati al centro di un webinar organizzato dall'Ambasciata d'Italia a Riad, da Agenzia ICE e dal Saudi Centre for International Strategic Partnerships (SCISP) in collaborazione con il Politecnico di Torino, con l'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) e UCIMU. Le [iniziative](#) previste dalla strategia NSDAI, che si avvale del Centro nazionale per l'intelligenza artificiale (NCAI), sono in uno stadio iniziale, tuttavia il potenziale è promettente. Il Regno, infatti, ambisce a rientrare tra i primi 15 Paesi al mondo per l'utilizzo di tecnologie innovative e applicazioni dell'intelligenza artificiale, con la creazione di oltre 20 mila addetti e 300 nuove start-up. A livello generale, gli investimenti sauditi in nuove tecnologie ammontano a circa 300 miliardi di dollari, con importanti progetti in corso nel settore

delle telecomunicazioni – incluso lo sviluppo di reti 5G - e della costruzione di smart cities (in particolare, nell'ambito dei cosiddetti giga-projects). Riad ha identificato cinque aree prioritarie per l'applicazione estensiva dell'intelligenza artificiale: istruzione, governo, assistenza sanitaria, energia e mobilità. In particolare, entro i prossimi quattro anni, fino al 2025, il piano strategico si concentrerà sull'incremento dell'intelligenza artificiale in questi cinque settori critici. Dal 2025 al 2030, Riad intende creare un ecosistema internazionale sull'intelligenza artificiale, sviluppando aree di specializzazione. I due settori in cui prospettive di sviluppo sono in una fase avanzata sono: sanità e oil&gas (anche grazie al ruolo leader nel settore del colosso petrolifero Saudi Aramco). Sono state identificate oltre 200 potenziali applicazioni in modo trasversale e potranno essere sviluppate ulteriormente, anche attraverso collaborazioni internazionali.

I megaprogetti infrastrutturali, tra cui la smart city [NEOM](#), sul Mar Rosso, e la capitale dell'intrattenimento di [Qiddiya](#), a circa 40 chilometri dal centro di Riad, saranno dei banchi di prova per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale nel Regno. Il Regno prevede di sostenere la rivoluzione industriale realizzando progetti attraverso investimenti per 453 milioni di dollari e stanziamenti di 2,5 miliardi di dollari per la costruzione di infrastrutture digitali nei settori dell'industria, minerario, logistica, sanità ed energia.

Gli obiettivi principali sono l'aumento del numero di strutture in grado di beneficiare degli incentivi Industria 4.0 da 10 nel 2021 a 43 nel 2025 e lo sviluppo di quattro centri specializzati per l'avanzamento delle nuove tecnologie. Il Governo di Riad prevede di sostenere la nuova "rivoluzione industriale". In relazione all'Industria 4.0, l'[Arabia Saudita](#) intende attrarre competenze e incoraggiare partnership e investimenti per realizzare la trasformazione digitale del settore industriale. Alcuni dei principali obiettivi in questo settore sono:

- sviluppare quattro centri specializzati finalizzati all'ampliamento di applicazioni di industria 4.0;
- finanziare la riconversione di 100 stabilimenti nell'ambito di industria 4.0 con fondi di circa 800 milioni di dollari statunitensi;
- garantire il sostegno del Fondo di sviluppo industriale saudita (Saudi Industrial Development Fund-SIDF) nelle modalità di consulenza e finanziamento per la trasformazione digitale.



WWW.AMBRIAD.ESTERI.IT

#FARNESINAXLEIMPRESE

L'AMBASCIATORE D'ITALIA A RIAD, ROBERTO CANTONE: "ARABIA SAUDITA: CINQUE ANNI DI VISION 2030"



Diversificazione economica, transizione energetica e digitale, privatizzazione. Sono questi i pilastri della strategia Vision 2030, la cui attuazione può contribuire ad aprire nuovi spazi di collaborazione industriale tra Italia e Arabia Saudita. Ce ne parla l'Ambasciatore d'Italia a Riad, Roberto Cantone

CLICCA E ASCOLTA IL PODCAST



OMAN

IL SULTANATO MIRA A SVILUPPARE IL SETTORE DELL'IDROGENO VERDE

A Mascate c'è grande richiesta di competenza "Made in Italy"

Il piano di riforme dell'Oman [Vision 2040](#) ha fissato degli obiettivi per diversificare la produzione energetica e preservare l'ambiente, puntando a produrre entro il 2030 il 20 per cento di energia da fonti rinnovabili, percentuale che dovrebbe raddoppiare entro il 2040. Inoltre, il Sultanato necessita di diversificare le proprie risorse economiche perché, secondo le [stime](#), nei prossimi due decenni potrebbe esaurire quelle di greggio e gas, che finora hanno contribuito a generare tra il 68 e l'85 per cento delle entrate annuali. Puntare verso l'energia da fonti rinnovabili appare, quindi, una necessità quasi vitale per il Sultanato. In particolare, **l'Oman sta puntando sullo sviluppo dell'idrogeno verde nel tentativo di restare un attore importante del mercato energetico futuro** e, allo stesso tempo, di attrarre nel Paese ingenti investimenti privati in un settore ad alto potenziale.

Nell'ottica della diversificazione delle fonti di energia, il Sultanato ha creato una piattaforma d'incontro tra industria, Governo e settore della ricerca, che ha l'obiettivo di facilitare la creazione di progetti e l'attrazione degli investimenti. [EJAAD](#), questo il nome della piattaforma, sta anche **definendo per conto del Governo omanita una strategia nazionale per l'idrogeno**, comprensiva del quadro regolamentare, e un piano di incentivi all'industria nell'intento di fornire un contesto giuridico ed operativo chiaro ai potenziali investitori. La volontà di sviluppare l'ambito della produzione di idrogeno verde rappresenta una finestra di opportunità per le aziende italiane del settore energetico. Da parte sua, Mascate è pronta ad **accogliere proposte per possibili collaborazioni con aziende italiane, in particolare a livello tecnologico, soprattutto in campo petrolchimico (per la produzione di metanolo, ammoniaca e urea) e per la fornitura di tecnologie per l'elettrolisi e l'equilibrio di sistema, inverter e sistemi di cattura di CO2**. Alla luce di questa domanda di competenze italiane, potrebbe essere utile l'avvio di un dialogo a livello intergovernativo che possa fare da cornice alla partecipazione delle imprese.

Il Sultanato vuole cogliere le opportunità economiche, tecnologiche e ambientali generate dal processo di transizione energetica. A tal fine, il Governo intende sostenere investimenti e tecnologie in grado di diminuire gli ancora elevati costi di produzione dell'idrogeno verde, per renderlo nei prossimi decenni una reale alternativa strategica al petrolio. Alla luce di questa consapevolezza, negli anni scorsi il Governo ha agevolato studi e ricerche sulle fonti solari ed eoliche in alcune aree del Paese. Parallelamente il Paese del Golfo ha mostrato la propria **disponibilità a favorire l'afflusso di operatori e investitori, anche nel tentativo di avere uno spazio nel "carbon emissions trading"**. In questo contesto, il Ministero dell'Energia omanita si sta dirigendo verso la creazione di un'alleanza di investitori locali e internazionali per aiutare ad accelerare lo sviluppo di progetti energetici a zero emissioni di carbonio. I principali attori locali che mirano a posizionare il Sultanato come centro di produzione dell'idrogeno verde su larga scala stanno elaborando la proposta "[Oman Green Hydrogen Alliance](#)": questa punta a diventare un foro di discussione tra i principali interlocutori nazionali - OQ, Petroleum Development Oman, Energy Development Oman, Shell LNG - e internazionali che hanno sinora manifestato interesse sul tema, per lavorare insieme agli aspetti tecnologici e industriali per sviluppare l'industria dell'idrogeno verde nel Sultanato.

نتقدم بثقة
Moving Forward
with Confidence

رؤية عُمان
2040
OmanVision

Il piano di riforme dell'Oman "Vision 2040"

Nell'ultimo anno, sviluppatori internazionali provenienti da Germania, Belgio, India, Hong Kong, Kuwait e Giappone, oltre all'Oman, hanno svelato i loro piani per il lancio di iniziative sull'idrogeno verde su scala commerciale nel Sultanato. Tra questi figura quello che potenzialmente sarà il **più grande progetto di idrogeno verde al mondo**, un [impianto](#) che potrebbe produrre ben 25 GW di energia elettrica, che dovrebbe essere realizzato nel Governatorato di Al Wusta, affacciato sul Mar Arabico. Secondo le stime, l'impianto produrrà anche 1,8 milioni di tonnellate all'anno di idrogeno verde e fino a 10 milioni di tonnellate all'anno di ammoniaca verde. Il consorzio di società promotore di questo progetto da 30 miliardi di dollari vede la presenza della compagnia governativa petrolifera e del gas omanita OQ, lo sviluppatore di idrogeno rinnovabile basato a Hong Kong InterContinental Energy e l'investitore energetico kuwaitiano Enertech. Il **completamento dello studio di fattibilità è atteso entro l'anno e la costruzione dovrebbe iniziare nel 2028, mentre la piena operatività è attesa nel 2038.**

Tra gli altri piani previsti, vale la pena segnalare l'accordo di collaborazione raggiunto tra l'irlandese [Fusion Fuel Green](#) e Consolidated Contractors Group, la più grande società di costruzioni in Medio Oriente, per sviluppare impianti di idrogeno verde nella regione, compreso l'Oman, che prevede un modello di collaborazione che inserisce la produzione di idrogeno verde nelle industrie di raffinazione

e petrolchimica per ridurre la loro impronta di carbonio. Inoltre, la principale piattaforma indiana per l'energia pulita, ACME Solar Holdings, ha firmato un memorandum d'intesa con Tatween, la società governativa incaricata di facilitare lo sviluppo della Zona economica speciale di Duqm, per creare un impianto per una produzione di 2.200 tonnellate di ammoniaca verde al giorno con un investimento totale di 2,5 miliardi di dollari. Tra le altre società internazionali che hanno già avviato i contatti con partner locali per la produzione di idrogeno verde vi sono la giapponese Sumitomo Corporation, il gruppo belga di dragaggio e ingegneria ambientale e marina DEMA e la tedesca Hydrogen Rise. Infine, si segnala che il gruppo omanita statale **OOQ**, che integra diverse entità petrolifere e del gas upstream, midstream e downstream, sta cercando di sviluppare progetti di idrogeno verde, ammoniaca verde, metanolo verde, oltre a idrogeno blu. La corsa all'idrogeno verde in Oman è già iniziata e le aziende italiane, sia presenti nel Paese che quelle che vogliono avvicinarsi al mercato, possono sfruttare tutto il potenziale di un settore in fase di espansione.

Tra le altre attività nel medesimo settore è in programma un webinar, organizzato dall'Ambasciata d'Italia a Mascate, dedicato ad idrogeno verde e all'energia rinnovabile in Oman, la cui data sarà definita a breve e riportata nella sezione news del sito istituzionale dell'Ambasciata.



WWW.AMBASCATE.ESTERI.IT

OSSERVATORIO ECONOMICO





abito in fibra di bamboo



IMPRESE

SETTORE MODA, LE REALTÀ DEL MADE IN ITALY DEVONO PUNTARE SULLA SOSTENIBILITÀ

La Sustainable Fashion Innovation Society sostiene gli sforzi delle aziende italiane sul percorso della transizione ecologica

La moda è uno dei settori di punta del Made in Italy, forte di una tradizione secolare e di una presenza di brand fra i più importanti e riconoscibili al mondo. Anche il peso sul prodotto interno lordo italiano del comparto della moda ha un'importanza notevole: nel 2019 il settore aveva sfiorato un fatturato di 98 miliardi di euro, salvo poi aver subito una inevitabile flessione lo scorso anno, un -26 per cento dovuto all'impatto della pandemia di Covid-19 e che [ha portato il fatturato a 72,5 miliardi di euro](#). Nonostante le difficoltà, il comparto della moda ha retto meglio di tanti altri anche in un periodo così delicato, preparandosi così alla prossima grande sfida, quella della transizione ecologica. In questa direzione si pone il lavoro della **Sustainable Fashion Innovation Society** (SFIS), che ha organizzato a Roma un evento innovativo per la promozione della cultura dell'innovazione, del design e della moda sostenibile, il **Phygitl Sustainability Expo**. Nel corso della manifestazione, 34 brand hanno declinato il concetto di innovazione e tradizione con il rispetto dell'ambiente, in uno dei primi appuntamenti al mondo dedicati alla **transizione ecologica del settore moda e design**. Il tema riguarda ovviamente tutti gli ambiti produttivi, ma quello della moda ha un impatto molto grande sull'ambiente. L'industria della moda è considerata **il secondo settore più inquinante al mondo dopo quello petrolifero**, responsabile su base annua del 10 per cento delle emissioni globali di gas serra (CO2) e partecipa della dissipazione del 20 per cento delle risorse idriche totali impiegate nelle varie fasi produttive (tintura, stampa, finissaggio), oltre al mantenimento delle piantagioni del cotone. Secondo un rapporto dell'ONU, si stima che il comparto moda consumi più energia del trasporto aereo e di quello marittimo messi insieme. Una situazione allarmante, che le imprese globali devono affrontare in tempi brevi, considerando che il

sette sostiene un giro d'affari di 225 miliardi di euro (stime SFIS) e dà lavoro stabile a oltre 300 milioni di persone in tutto il mondo. Vista l'importanza dell'industria della moda nel nostro Paese e in generale per la nostra economia, **le aziende del settore non possono ignorare la situazione del nostro pianeta e l'impatto delle proprie attività**. Si tratta di un'esigenza resa ancora più forte nel contesto della pandemia di Covid-19, che ha cambiato usi e consumi dei clienti. Lo SFIS e il Phygital Sustainability Expo puntano dunque a infondere la consapevolezza nel consumatore a comprare meno, "riportando il settore verso una slow-fashion del bello e ben fatto". Le imprese italiane possono inserirsi in questa dinamica forti della qualità e della ricercatezza dei propri prodotti, a fronte di un'industria dell'abbigliamento su scala globale che promuove un consumo estremamente "low cost" quanto abbondante e compulsivo. Gli **obiettivi di rinnovamento del settore della moda** vanno dunque verso una molteplice direzione: da una parte **promuovere una maggiore sostenibilità della filiera produttiva**, dall'altra la **valorizzazione del Made in Italy**. SFIS si definisce infatti "attento osservatore della sapienza artigianale" della produzione italiana, identificando al contempo nei rapidi cambiamenti globali degli elementi critici per la nostra industria della moda. I fattori di maggiore preoccupazione sono quelli legati alla tecnologia, con tutte le dinamiche legate all'intelligenza artificiale, alla blockchain, alla digitalizzazione industriale e all'upcycling del lusso.

STATO DI SOSTENIBILITÀ NEL CONSUMO E NELLA VENDITA



SFIDA 1

RIFIUTI



Packaging sostenibile

Aziende che sviluppano e utilizzano nuovi materiali e modelli di packaging per ridurre gli sprechi



Riutilizzo e rivendita

Aziende che consentono il riutilizzo di beni di consumo e imballaggi attraverso nuovi modelli di business e soluzioni digitali



Gestione dei rifiuti

Aziende che mirano a ridurre i rifiuti e le emissioni attraverso nuovi approcci al riciclaggio e alla gestione dell'inventario

SFIDA 2

AUMENTO DELLE EMISSIONI



Ottimizzazione delle risorse

Aziende che sviluppano soluzioni che mirano a ridurre al minimo i consumi di energia e acqua



Alternative animali

Aziende che utilizzano ingredienti e processi di produzione più sostenibili per prodotti moda e di bellezza

SFIDA 3

AUMENTARE LA CONSAPEVOLEZZA



Incentivi al consumatore

Aziende che sviluppano incentivi ai consumatori per incoraggiare comportamenti più sostenibili



Trasparenza e tracciabilità

Aziende che sviluppano soluzioni per la visibilità della catena di fornitura che consentono a rivenditori e marchi di comunicare in modo più efficace internamente e con i consumatori

A questi si accompagnano una maggiore competenza e consapevolezza da parte dei consumatori sui temi della sostenibilità ambientale, a cui si associa dunque un'aspettativa più elevata sugli standard produttivi delle aziende. Infine, le dinamiche geopolitiche attuali, con dazi più alti, micro fabbriche automatizzate e una generale rivisitazione degli scambi. In questo quadro in costante mutamento, **i produttori e i marchi del Made in Italy sono chiamati inevitabilmente a rinnovarsi e adeguarsi alla transizione ecologica**, pena il serio rischio di vedere incrinata la propria immagine o di perdere quote di mercato. **SFIS si propone dunque di accompagnare e sostenere le aziende italiane del settore della moda, in particolare le PMI, in un percorso "green"**, introducendo uno o più elementi per l'innovazione sostenibile di tale segmento ma anche per supportare i brand che intendono convertire la loro filiera alla sostenibilità, sia del processo, che del prodotto, adottando formule produttive più responsabili e conformi agli SDGs, gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. L'evento Phygital Sustainability Expo ha avuto proprio lo scopo di mettere in vetrina l'applicazione dell'innovazione tecnologica per la transizione ecologica del sistema moda e design, a cui hanno partecipato addetti ai lavori, gli stake-holders, le PMI italiane, i consumatori, i media. Durante la sfilata sono stati presentati pezzi caratterizzati dall'ecosostenibilità del tessuto utilizzato (bambù, fibra d'arancio, canapa, seta non violenta, fibra di faggio, ecc.) all'aspetto dell'innovazione tecnologica (wearable technologies, smart shirts, fibra d'argento, nanotecnologie, biotecnologie, etc). Oltre alla sfilata, il Phygital Sustainability Expo ha ospitato confronti e dibattiti fra attori del settore moda e istituzioni, centrati sulla sostenibilità e le prospettive future del comparto.



ESPORTARE LA DOLCE VITA

Bello e ben fatto: il potenziale del *made in Italy*
nel panorama internazionale che cambia

RAPPORTO 2021

I BENI "BELLI E BEN FATTI" COME CHIAVE PER PRESERVARE LA FORZA DEL MADE IN ITALY

I prodotti di fascia medio-alta possono trovare ampio spazio sui mercati emergenti, in particolare grazie alla crescita della domanda in Asia

Di fronte ai cambiamenti globali portati dalla pandemia di Covid-19, l'industria manifatturiera italiana deve saper cogliere le opportunità e le sfide sui mercati internazionali, in particolare per quanto riguarda i beni di fascia medio-alta. **I prodotti "belli e ben fatti" (BBF) sono infatti una leva di competitività fondamentale per il Made in Italy**, racchiudono l'eccellenza italiana in termini di design, cura nei dettagli, qualità di materiali e lavorazioni, in settori quali l'alimentare, arredamento, moda e calzature, gioielleria e oreficeria, e occhialeria. Tutto questo viene evidenziato nel rapporto "[Esportare la dolce vita - Bello e ben fatto: il potenziale del Made in Italy nel panorama internazionale che cambia](#)", che è stato presentato il 20 luglio scorso alla presenza del Ministro Di Maio, coordinato dal Centro Studi di Confindustria, in collaborazione con SACE e Unicredit e realizzato in partnership con federazioni e associazioni di settore. Si tratta di un lavoro giunto all'11ma edizione che propone una riflessione sul posizionamento competitivo dell'industria nazionale in comparti fondamentali per il Made in Italy e relativi ai prodotti di fascia medio-alta. Riconoscere l'italianità come caratteristica di un prodotto e poterla apprezzare per la qualità, il design e la cura dei dettagli è ormai piuttosto semplice in tutto il mondo, motivo per cui il potenziale bacino di utenza per le imprese del settore dei BBF è sempre più vasto. Le nostre aziende devono quindi riuscire a mantenere tale vantaggio sui competitor globali, riuscendo persino a migliorare i propri prodotti. La durissima concorrenza sui prezzi da parte dei concorrenti può venire "schermata" solo attraverso l'elemento qualitativo, che permette di distinguere i beni BBF da altri prodotti. Il mercato dei beni BBF per l'Italia vale fino a 135 miliardi di euro, secondo il rapporto "Esportare la dolce vita", costituendo una parte consistente



delle esportazioni complessive del nostro Paese. I settori più rappresentati sono quelli delle “3F”, vale a dire Fashion, Food e Furniture. I prodotti dell’eccellenza sono esportati principalmente verso i mercati avanzati, che complessivamente arrivano ad assorbire circa 114 miliardi di euro, mentre altri 20 miliardi sono diretti verso i Paesi emergenti, una dinamica che offre inevitabilmente prospettive di crescita maggiori per le imprese italiane. Lo studio rileva inoltre un margine **potenziale di incremento delle esportazioni pari a 82 miliardi di euro, considerando il possibile ampliamento delle attuali quote di mercato rispetto a quelle dei competitor**. Tale cifra si divide per oltre tre quarti nei Paesi avanzati (62 miliardi di euro) e per la restante parte negli emergenti (20 miliardi).

Un’attenzione particolare nello studio è dedicata alla situazione nei mercati emergenti a maggiore potenziale per i beni della manifattura italiana, tenendo anche conto delle trasformazioni effetto della pandemia di Covid-19. La maggiore digitalizzazione e utilizzo dei canali di e-commerce sono ad esempio due elementi di grande rilievo nel quadro globale emergente, che offrono opportunità interessanti alle imprese del settore. Fra le raccomandazioni offerte dal rapporto vi è dunque quella di rafforzare i canali di vendita digitale: questo può voler dire promuovere una maggiore presenza del Made in Italy sulle piattaforme esistenti, sia istituirne di nuove, magari anche di nicchia, se necessario. Contemporaneamente andrebbe impressa un’accelerazione dell’utilizzo dei canali di e-commerce da parte dei consumatori. In questa maniera, si legge nel documento, sarebbe possibile rendere il mercato italiano più ricettivo per la creazione di nuove piattaforme. A tutto ciò si deve accompagnare una costante attenzione allo sviluppo e all’aggiornamento di competenze in ambito digitale, così da non perdere le eventuali occasioni emergenti.

Altre raccomandazioni riguardano invece la capacità delle imprese di muoversi in ambito internazionale, seguendo le possibilità aperte da nuovi accordi e intese politiche, in un quadro in costante mutamento. L’integrazione delle economie e filiere del continente asiatico tramite l’accordo Regional Comprehensive Economic Partnership (RCEP) è un “treno da non perdere” per le aziende italiane, considerando anche il potenziale dei mercati dell’area per i beni “belli e ben fatti”. In quest’ottica, come si legge nel rapporto, sarebbe opportuno lavorare per un’intensificazione delle attività di internazionalizzazione verso l’Asia, dove si assiste a una **rapida crescita della classe media benestante**. I beni BBF sono indirizzati principalmente a consumatori con un’ampia disponibilità economica, che sono sempre più numerosi non solo in Cina, ma anche in altri Paesi

“IL ‘BELLO E BEN FATTO’
È L’ESPRESSIONE
PIÙ RICONOSCIBILE
DELL’ITALIANITÀ E DEL
MADE IN ITALY E RACCHIUDE
I TRATTI PIÙ DISTINTIVI
DEL NOSTRO PATRIMONIO
CULTURALE” – *Ministro
degli Affari Esteri e della
Cooperazione Internazionale,
Luigi Di Maio*

asiatici. Nella Repubblica Popolare Cinese possono essere identificati come potenziali clienti fino a 265 milioni di abitanti con redditi e standard di consumo in linea con quelli dei Paesi avanzati nel 2020; nel rapporto si stima che questo numero potrebbe crescere di altri 70 milioni di unità da qui al 2025. In India lo stock dei “nuovi ricchi” è relativamente basso come incidenza sulla popolazione, ma è in forte crescita (quasi 30 milioni in più al 2025). Nazioni dell’Asia sudorientale come Thailandia, Vietnam e Malaysia assommano complessivamente altri 35 milioni di cittadini ascrivibili alla classe media benestante. Un’ultima raccomandazione inserita nel rapporto è quella relativa alla lotta alla contraffazione dei beni BBF e al cosiddetto “Italian sounding”, cioè l’imitazione di un prodotto del made in Italy, specialmente nell’ambito agroalimentare.

I PAESI A PIÙ ALTO POTENZIALE PER IL BBF ITALIANO

Ranking dei primi 5 Paesi emergenti secondo il potenziale di export dell'Italia in miliardi di euro

Paese	Potenziale sfruttabile	Principali settori	Principali concorrenti per Paese/settore
 Cina	3,9	Veicoli a motore Chimica, farmaceutica e cosmetica Alimentare Bevande	Regno Unito, Finlandia, Spagna Belgio, Francia, Regno Unito Nuova Zelanda, Spagna, USA Spagna, Francia, Regno Unito
 Emirati Arabi Uniti	3,2	Gioielleria-oreficeria Veicoli a motore	India, Hong Kong, Corea del Sud Regno Unito, Romania, India
 Russia	1,3	Chimica, farmaceutica e cosmetica Abbigliamento e tessile casa	Belgio, Francia, Regno Unito Cina, Germania, Vietnam
 Arabia Saudita	1,0	Abbigliamento e tessile casa Pelletteria	India, Spagna, Cina Cina, Thailandia, USA
 Messico	0,8	Alimentare Legno e arredo	Spagna, USA, Belgio Cina, Spagna, USA



Leggi il rapporto [“Esportare la dolce vita - Bello e ben fatto: il potenziale del Made in Italy nel panorama internazionale che cambia”](#), coordinato dal Centro Studi di Confindustria, in collaborazione con SACE e Unicredit e realizzato in partnership con federazioni e associazioni di settore.





RAPPORTO OCSE

SOSTENERE LE INNOVAZIONI TECNOLOGICHE IN VISTA DEL MERCATO UNICO DIGITALE AFRICANO

Lo studio sollecita riforme coordinate fra gli Stati e l'armonizzazione dei regolamenti a livello di comunità economiche regionali per il loro adeguamento agli standard internazionali

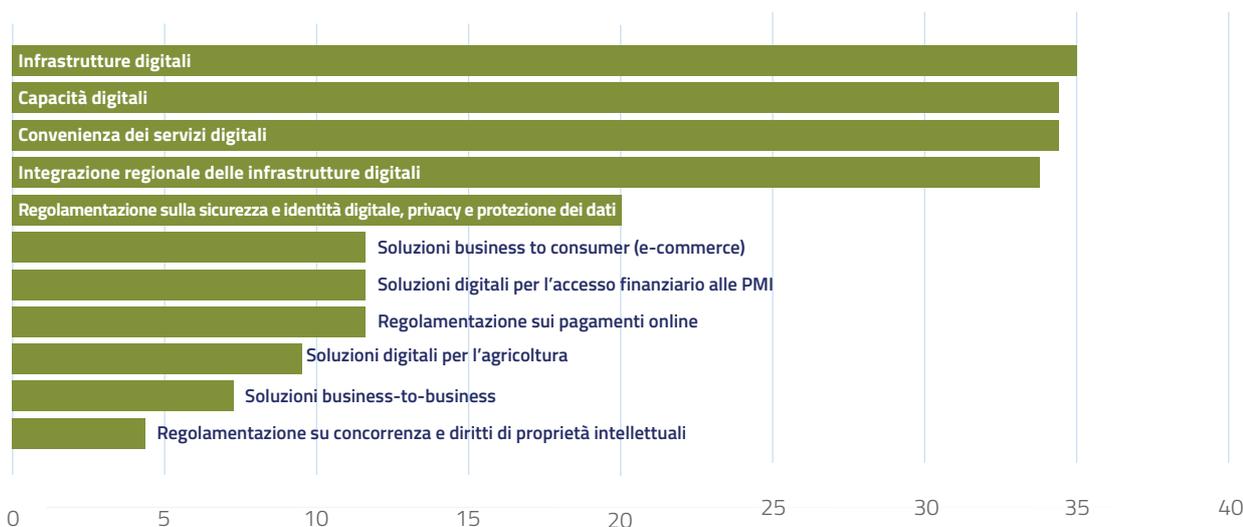
Sulla spinta delle iniziative proposte dall'Unione Africana nel quadro dell'Agenda di obiettivi sostenibili da concretizzare all'orizzonte 2063, diversi Paesi in Africa hanno **messo tra le priorità di sviluppo la trasformazione digitale con l'obiettivo di rispondere alla crisi pandemica**. A fronte di 11 Paesi africani colpiti dalla crisi del 2009, l'impatto della crisi del Covid-19 ha aggravato la situazione economica di almeno 41 nazioni del Continente su 54: con un calo del Prodotto interno lordo (PIL) stimato dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) fra il 2,1 e il 4,9 per cento, questi Paesi affrontano oggi la loro prima recessione in 25 anni, rendendo necessario attuare strategie capaci di agevolare l'accesso al mondo del lavoro e promuovere le attività delle piccole e medie imprese (Pmi). Nel suo ultimo [rapporto](#) dedicato alle "Dinamiche di sviluppo in Africa: Trasformazione digitale e qualità del lavoro", l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) passa in rassegna obiettivi e progetti di diversi Paesi del continente, nel tentativo di tracciare delle esperienze in corso e di monitorarne gli esiti. Il rapporto si rivolge a **quattro tipi di azioni pubbliche per sostenere la trasformazione digitale dell'Africa**: colmare il divario digitale; sostenere l'innovazione locale; dare energia ai lavoratori autonomi; accelerare l'armonizzazione, l'attuazione e il monitoraggio delle strategie digitali, con un nuovo capitolo che esamina le prospettive di finanziamento dello sviluppo dell'Africa di fronte alla crisi economica globale del 2020.

Insieme alla rivoluzione dei pagamenti mobili, che in Africa vede aperti ormai 300 milioni di conti (una delle cifre più alte al mondo), nuovi ecosistemi digitali stanno a poco a poco cambiando il mondo del lavoro africano, modernizzando il settore bancario e sviluppando servizi finanziari anche a beneficio della parte di popolazione meno abbiente. Fra le buone pratiche registrate nelle cinque

Regioni del continente - Africa meridionale, centrale, orientale, settentrionale e occidentale - OCSE cita le iniziative di Ghana, Kenya, Ruanda e Zambia, che si sono impegnati in particolare per **applicare tecnologie digitali basate sulla blockchain**. In Ghana dal 2016 sono stati creati catastri digitali per agevolare la registrazione immobiliare degli attori commerciali, mentre in Kenya il Ministero delle Terre ha adottato tecnologie blockchain e di intelligenza artificiale per registrare ed elaborare informazioni sull'acquisizione dei terreni. Una pratica simile è stata adottata in Ruanda, dove la Rwanda Land Management and Use Authority (RLMUA) e la Rwanda Information Society Authority hanno firmato un accordo con la società americana Medici Land Governance (MLG) per progettare un processo di registrazione fondiaria dematerializzato e anti-corruzione. In Angola, infine, l'obiettivo di digitalizzazione è stato integrato in modo più strategico agli strumenti economici disponibili: le Autorità hanno così deciso di aprire al finanziamento delle start-up il fondo sovrano dell'Angola (FSDEA), con finanziamenti rivolti a settori economici con un alto potenziale di rendimento ed essenziali per la diversificazione, la produttività e la trasformazione strutturale dell'economia. Il Governo di Luanda ha in particolare dedicato il suo fondo di investimento a sei settori strategici - infrastrutture, ospitalità, legname, miniere, agricoltura e salute - e ha strutturato un ulteriore sostegno alle attività emergenti con un portafoglio di 250 milioni di dollari dedicato al finanziamento dell'imprenditorialità.

AREE PRIORITARIE PER LA COOPERAZIONE REGIONALE E CONTINENTALE

Risultati dal sondaggio 2020 degli esperti sulla digitalizzazione in Africa della Commissione UA e dell'OCSE



Fonte: Rapporto Ocse 'Africa's Development Dynamics 2021'

Nel suo rapporto, OCSE considera le azioni da perseguire per una maggiore flessibilità digitale anche in un'ottica di un'inclusione territoriale e sociale, poiché **in Africa il 73 per cento degli abitanti da qui al 2040 continuerà a vivere in aree rurali**, risulta dunque importante sviluppare solide infrastrutture digitali, capaci di incoraggiare innovazioni nel settore e migliorare l'accesso ad Internet. Nella maggior parte dei Paesi africani, dimezzare il costo attuale dei servizi di mobilità telefonica renderebbe di fatto questo servizio accessibile per il 75 per cento della popolazione di tutto il continente. OCSE invita inoltre i Governi a sostenere le innovazioni tecnologiche e le piccole e medie imprese, anche in vista dell'attuazione dell'Accordo di Libero Scambio Continentale Africano (AfCFTA). "È vitale costruire un mercato unico digitale africano", si legge nel rapporto, in cui le Autorità pubbliche sono invitate a "rafforzare l'armonizzazione delle regole, a creare un clima propizio allo sviluppo dei servizi

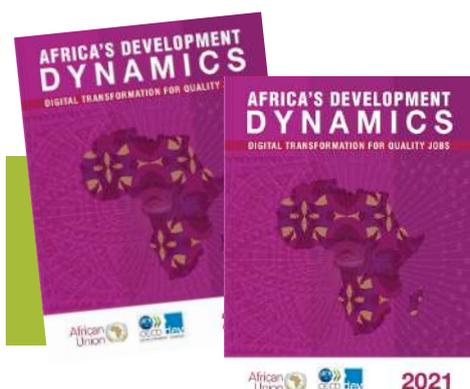


per le piccole imprese" oltre che a facilitare procedure come la registrazione della proprietà digitale e lo sviluppo di meccanismi per il finanziamento delle start-up. Nel 2019, osserva OCSE, l'85 per cento dei capitali messi a disposizione in Africa per le start-up riguardava solo quattro Paesi, mentre nell'ambito dell'innovazione appare significativo osservare che nel 2018 solo 17 mila domande di brevetto sono state depositate nei Paesi africani, una cifra che rappresenta lo 0,5 per cento del totale globale e sulla quale ha pesato la localizzazione dei lavoratori: l'81,6 per cento dei richiedenti non vive infatti nel Continente.

Liberare il potenziale del settore Fintech in Africa diventa quindi una svolta essenziale per il mondo del lavoro, svolta che passa inevitabilmente dalla necessità di costruire una solida rete di infrastrutture di telecomunicazioni e digitali in tutto il territorio continentale - in Africa centrale, solo il 5 per cento delle città intermedie si trova entro 10 chilometri dalla dorsale delle telecomunicazioni - , ma anche dall'esigenza di formare i giovani alle nuove tecnologie. Secondo un'indagine OCSE condotta nel 2017 in 11 Paesi africani, circa un ragazzo su due ha dichiarato di non sentirsi adeguato al mercato del lavoro locale. Sulla stessa linea, i Governi dei singoli Paesi non possono sottrarsi al loro ruolo di promotori di sviluppo, per il quale sono invitati a strutturare solide reti per l'accesso al lavoro e l'attenzione alla protezione sociale per i lavoratori non dipendenti. Se nel 2017 l'Egitto è stato il primo Paese in Africa a proporre una strategia nazionale per il commercio online e l'anno successivo in Liberia le Autorità hanno avviato una procedura di valutazione delle piattaforme di acquisti digitali, infatti, le applicazioni concrete di questi progetti digitali sono ad oggi ancora limitate.

Sul piano delle **infrastrutture** appare promettente il progetto di cavo sottomarino "[2 Africa](#)" che collegherà Europa, Medio Oriente e 21 punti di approdo in 16 Paesi africani con l'obiettivo di fornire entro il 2023 un accesso a Internet ad alta velocità migliore di tutti i cavi sottomarini attivi fino ad oggi. Una maggiore connettività con l'Africa è anche fra gli obiettivi di Sparkle, compagnia di proprietà di Telecom Italia che lavora allo sviluppo del cavo Blue Med, un'infrastruttura sottomarina per collegare i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo ai principali hub europei, fornendo connettività avanzata fra Medio Oriente, Africa, Asia e punti come Milano e Marsiglia. A questo scopo il gruppo di Tim sta portando avanti la collaborazione con diversi operatori africani locali.

Per un'efficace evoluzione dell'offerta digitale e un suo impatto positivo sul mondo del lavoro in Africa, tuttavia, OCSE sottolinea la necessità di lavorare parallelamente a riforme coordinate fra gli Stati, accelerando l'armonizzazione dei regolamenti per il rilascio di licenze e-commerce, la registrazione online e la dichiarazione dei redditi per le aziende. Allo stesso modo, per OCSE è essenziale rendere la norma il riconoscimento transfrontaliero dei documenti digitali. Tutte pratiche per la cui implementazione appare importante il ruolo delle comunità economiche regionali come coordinatrici dei diversi quadri e regolamenti in vigore nei singoli mercati digitali africani e per il loro adeguamento agli standard internazionali.



Scarica il rapporto dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) dedicato alle "Dinamiche di sviluppo in Africa: Trasformazione digitale e qualità del lavoro".





ITALIAN TRADE AGENCY

ICE - Agenzia per la promozione all'estero e
l'internazionalizzazione delle imprese italiane

LE OPPORTUNITÀ PER LE MICRO, PICCOLE E MEDIE IMPRESE NELL'E-COMMERCE

Il commercio elettronico è la nuova frontiera dell'export: lo confermano anche i dati dell'ultimo rapporto di eMarketer che stimano per il 2021 un incremento delle vendite online del 16,8 per cento su scala mondiale; 4,92 trilioni di dollari il valore del commercio elettronico previsto a fine 2021. Secondo le previsioni contenute nel rapporto, India, Brasile, Russia e Argentina consolideranno l'espansione del canale e-commerce con una crescita attesa di almeno il 26 per cento nelle vendite al dettaglio online. Anche in Italia, l'effetto pandemia ha generato una maggiore propensione della popolazione verso l'online segnando un totale di 3,2 milioni di nuovi utenti a fine 2020 e un aumento del 50 per cento di nuove aziende che si sono avvicinate al commercio online.

L'affermazione dei prodotti italiani sui mercati esteri è sempre più legata ai canali digitali; per questo è importante sapersi orientare al meglio verso i marketplace internazionali in grado di esaltare il valore del Made in Italy e garantire adeguati spazi ai brand italiani.

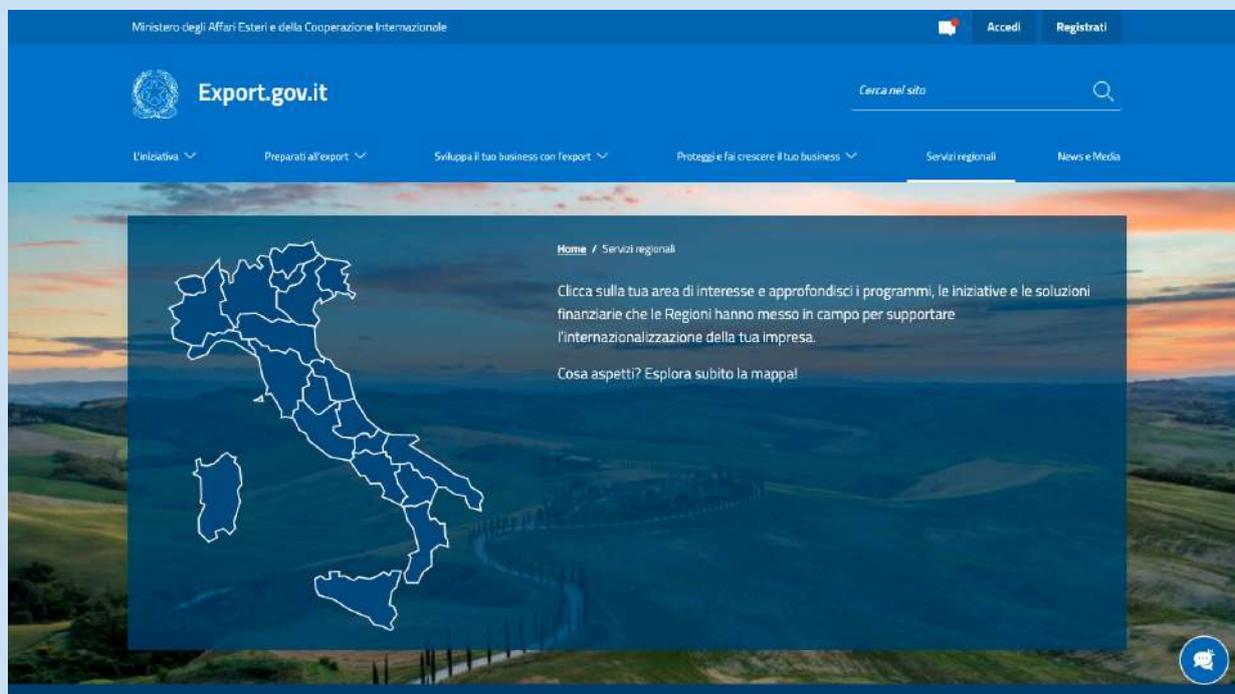
In tale ambito, Agenzia ICE su impulso della Farnesina, negli ultimi anni, ha ulteriormente rafforzato l'azione di sostegno alla digitalizzazione delle imprese italiane, attraverso iniziative mirate di formazione, promozione e assistenza e stringendo accordi con i grandi operatori internazionali di settore (20 accordi attivi nel 2021): Amazon, Alibaba, Tannico, Lazada per citarne alcuni. Per maggiori approfondimenti sulle iniziative di e-commerce e di comunicazione digitale in favore delle micro, piccole e medie imprese (MPMI) esportatrici, rivedi il [webinar](#) dedicato.

VAI ALLA PAGINA DEDICATA

GUARDA LA REGISTRAZIONE DEL WEBINAR



EXPORT.GOV.IT ONLINE ANCHE LE INIZIATIVE REGIONALI



Naviga export.gov.it, una piattaforma unica per accedere agli strumenti e ai servizi messi a disposizione sia a livello centrale - dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, dall'Agenzia ICE, da SACE, da SIMEST - sia a livello territoriale, dalle Camere di Commercio e ora anche dalle Regioni.

Online anche le iniziative, i progetti e le soluzioni finanziarie promosse da tutte le Regioni italiane (link su: <https://export.gov.it/servizi-regionali>) per accompagnare le aziende sui mercati internazionali.

La vera opportunità è il mondo.



Vuoi affrontare i mercati esteri con le giuste competenze?

Smart Export è la soluzione per la tua impresa: sei percorsi gratuiti di formazione on-line su internazionalizzazione e crescita digitale, progettati da Agenzia ICE e prestigiose Università italiane, per competere con successo a livello globale.

Registrati su www.smartexportacademy.it e frequenta i corsi.

Porta il tuo business oltre ogni confine.





GIUGNO 2021 LE PRINCIPALI AGGIUDICAZIONI DELLE IMPRESE ITALIANE ALL'ESTERO

	Settore: FOTOVOLTAICO	Paese: EMIRATI ARABI UNITI	Azienda: Teatek	Progetto: Installazione del più grande impianto solare del mondo, chiamato Al-Dhafra, che a fine lavori avrà una potenza di 2,1 giga watt	Valore: N.D.
	Settore: ICT	Paese: SVIZZERA	Azienda: Csc (controllata Webuild)	Progetto: Estensione da 18 megawatt data center Safe Host	Valore: 120 mln EUR
	Settore: PETROLIFERO	Paese: MARE DEL NORD	Azienda: Wintershall Dea Norge (Saipem)	Progetto: Perforazione di sei pozzi aggiuntivi	Valore: N.D.
	Settore: DIFESA	Paese: COREA DEL SUD	Azienda: Fincantieri	Progetto: Contratto con Daewoo Shipbuilding & Marine Engineering (Dsme) per il supporto al Conceptual Design della nuova classe di portaerei "Cvx"	Valore: N.D.
	Settore: EOLICO	Paese: ITALIA-FRANCIA	Azienda: Saipem	Progetto: Accordo per l'acquisizione di attività Naval Energies	Valore: N.D.
	Settore: PETROLIFERO	Paese: INDONESIA	Azienda: ENI Indonesia	Progetto: MoU con Skk Migas per attività esplorative	Valore: N.D.
	Settore: PETROLIFERO	Paese: EGITTO	Azienda: ENI	Progetto: Accorpamento concessioni Meleiha e Meleiha Deep in nuova concessione	Valore: N.D.



	Settore: PETROLIFERO	Paese: BRASILE	Azienda: SAIPEM	Progetto: Costruzione di un'unità galleggiante di produzione e stoccaggio per lo sviluppo del giacimento petrolifero di Buzios nello stato di Rio de Janeiro	Valore: 1,3 mld USD
	Settore: FERROVIARIO	Paese: STATI UNITI	Azienda: Webuild-Lane	Progetto: Progetto alta velocità ferroviaria in Texas	Valore: 16 mld USD
	Settore: PETROLIFERO	Paese: EMIRATI ARABI UNITI	Azienda: Saipem	Progetto: Contratto per l'espansione dell'impianto di gas di Shas	Valore: circa 420 mIn EUR
	Settore: COSTRUZIONI	Paese: AUSTRALIA	Azienda: Webuild	Progetto: Appalto del "North East link di Melbourne"	Valore: oltre 10 mld EUR



Per ricevere la Newsletter Diplomazia Economica Italiana è sufficiente registrarsi a questo link:
https://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/diplomaziaeconomica/informazioni-sui-mercati-esteri/newsletter

Newsletter online realizzata da Agenzia Nova in collaborazione con la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese - Ufficio I (Promozione e coordinamento delle iniziative di internazionalizzazione del sistema economico) del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI). Pubblicazione in formato elettronico.

MAECI



Responsabile della linea editoriale
Stefano Nicoletti



Collaboratori di redazione del MAECI
**Cristiana Alfieri, Francesco Arcuri,
Massimo Baldassarre, Paola Chiappetta
Sonia Lombardi, Mario Savona**

AGENZIA NOVA



Redazione
Via Parigi, 11 - 00185 Roma
Direttore responsabile: **Enrico Singer**



Collegamenti
www.agenzianova.com
redazione@agenzianova.com



Per contattarci
dgsp-01@esteri.it

La riproduzione dei contenuti della Newsletter è consentita esclusivamente per fini non commerciali, purché non ne sia modificato il senso e sia obbligatoriamente citata la fonte.